IL CALVARIO ED IL SEPOLCRO DI GESÙ NAZARENO DESCRITTI E...

Gaetano Navarro



NOTA PRELIMINARE

Della Editrice



i quali ineffabili consolazioni non è mai suscettibile la Religion nostra santissima, anche verso coloro che volontariamente dedicansi alla più grande severità di vita, verso coloro che sacransi come fiori purissimi al Celo, che dannansi ad una estrema mortificazione, e penitenza. Una rozza croce che il solitario pianta sulla roccia della sua caverna, una dipintura anche informe segnata sulla parete del Chiostro della più aspra osservanza rappresentante Maria immacolata fin dal suo concepimento, Maria madre dolorosissima, Regina de' martiri, il Bambinello Gesù nascente tra gli orrori di una stalla, ed adulto agonizzante su di una croce, ricolmano l'anima di tanto conforto che quello speco, quel chiostro trasformansi in paradiso terreno.

Da tal santo pensiero suppongo essere state guidate le prime fondatrici, o abitatrici de' nostri chiostri, quando di sì belle immagini andarono adornando perfino i luoghi di religiosa ricreazione, come i giardini ed i terrazzi. Ma quelle del mio rispettabile Monistero si distinsero per una singolarità veramente ammirevole, di cui non so se altri esempî ven fossero.

Memori forse, come credere debbo, che l'uomo Dio esanime venne deposto in un sepolcro nuovo, incavato nel vivo sasso che rattrovavasi in un orto alle

falde del Calvario , stimarono molto opportuno a solenne santificazione quasi di quei momenti stessi che accordansi dalle più severe regole di ristoro, di costruire nel loro più delizioso giardino una graziosissima cappelletta sacra al morto Gesù , il di cui simulacro di non spregevole scultura in legno di naturale proporzione religiosamente vi allogarono sotto il piccolo altare.

Ed in quei primi tempi specialmente di fondazione quale possente voce escire dovea da quell'oratorio dello stesso Gesù che di continuo chiamava dal suo sepolcro le sue spose , e le sue figlie da distorle finanche dai più virtuosi sollievi. Uno sguardo solo che per azzardo cadea anche sull'esterne pareti , sulla chiusa porta di quel santuario vibrar dovea veementi dardi nel core di quelle colombe , che con indissolubil nodo spose addivengono del Redentore.

Col lungo decorrere degli anni questo carissimo tempietto ombreggiato d'alberi , e da fiori era andato incontro a gravi degradazioni: praticabile sì, non totalmente indecoroso ; ma non più degno della profonda venerazione che rendere doveasi all'immagine santissima che racchiudea. Quale nel giorno di Venerdì santo è oggetto di una tenera sacra funzione: dopo il lugubre salmeggiare del coro dall'interno del Monistero processionalmente da tutte le religiose , educande , e converse si conduce nel descritto oratorio come nel suo vero sepolcro, che fassi trovare preparato di ceri e di fiori, e con molte preci tutto rimane compiuto.

Quasi come egli stesso il divin Gesù parlato avesse al mio core, quasi come detto mi avesse: vedi in quale stato si è ridotto il luogo del mio riposo, posso io restarvi a giacere ? Rammenta, e rammentino le tue sorelle che il vostro cenobio al mio nome è sacro. Io intesi invincibile forza a provocare la ristaurazione di quell' oratorio cui avean mirato già prima altre re-

ligiose, ma da gravi circostanze n' erano rimaste distolte. Tra queste mentoverò, non senza il tributo di qualche meritata lagrima, Maria Luisa Fieschi rapita dalla morte in giovanile età. Ch'esempio ella era di ogni virtù claustrale!

Riscosso quindi avendo assenso non solo, ma plauso, ed incoraggiamento dalla intera comunità, furono sollecitamente i lavori intrapresi.

Dipinte di bel verde azzurro le pareti, fiorita bordura ricorrente all'intorno, grandi fiori risaltanti nel mezzo del tetto, il pavimento tutto a mattoni verniciati a vaghi colori come tappeto, e nel mezzo una bella corona di spine con entro tre chiodi uniti nelle punte; una nuova urna ed elegantissima per contenere il venerevole simulacro dell'estinto Gesù, questo felicemente ristaurato a nuovo, decorato il piccolo altare, fornito di convenevoli arredi. A serbarsi poi per l'età future sì cara memoria anche per eccitare a sempre meglio fare una epigrafe è stata per ora segnata su tavola dipinta ad olio, da invertirsi a suo tempo in lapida marmorea quale è stata allogata a destra entrando. La riporterò al termine della presente nota da servire di compimento.

Eran per completarsi tai abbellimenti, quando altro forte pensiero mi sorse nella mente, quale si era che tutto sarebbe rimasto imperfetto se provveduto non avessi ad un dolce invito, e piacevol mezzo per tenere compagnia all'amantissimo Nazareno. Ecco l'oggetto del presente opuscolo che tutto esaurisce.

Un viaggio al Calvario, ed al sepolcro descritti, e meditati all'ombra de' teneri arboscelli, tra l'olezzare de' fiori, ed il canto degli augelletti per una vera religiosa non è delizia soavissima?

A tali sante considerazioni si riaccende più viva la fiamma del Divino amore, e cerca il conforto della preghiera, e le preci le più belle fan seguito, e ter-

mine dell'opuscolo. Non mi rimane ch'esortare col più vivo dell'affetto a volersi seguire un sì bello esempio.

Deh! mio Dio, fate che per tutta ricompensa delle mie cure io consegua il desideratissimo contento di sentire che i mille di simili oratori sacri al nascimento, o alla morte del vostro Divin Figlio, vadino sorgendo nelle ville dei chiostri claustrali dello intero orbe.



A GESU' NAZARENO RE DEI GIUDEI

DELLO UMAN GENERE SALVATORE
IN CROCE TRAFITTO E MORTO
QUESTO VETUSTO TEMPIETTO A LUI GIA' SACRO
RISTAURARONO E DI BELLE DECORAZIONI FREGIARONO
LE CASTE SUE SPOSE LE VERGINI CLAUSTRALI
DI QUESTO CENOBIO
CORRENTE LO ANNO DI N. S MDCCCXLVII.
A PARTICOLARE CURA DI M. GIUSEPPA ZURLO
CUI IN REMUNERAZIONE LA CUSTODIA FU AFFIDATA
PRECI E FIORI CONTINUI SULLA SACRA TOMBA
SPARGETE O SORELLE





IL CALVARIO

Gemere disperato d'ira, e di pianto, cupo fragore di armi e di armati, nero minàccevole il celo, per lo di cui mezzo sol ignea spada pare che sfavilli a simbolo della divina vendetta; trema la terra, e sembra che tutto ingoi nelle sue orrorose voragini ; scompigliate turbe alle porte della infelice Gerosolima rigurgitanti , pie donne tra nere gramaglie involte, universal lutto , univeasal orrore.

Gerosolima , qual dunque la cagion funesta di tanto avvenimento. Dimmi ov'è il tuo Dio , il tuo salvatore , il tuo padre , quegli che ha ricolmato di portenti i tuoi figli, che loro ha dettato una legge sola capace di rendere l'uomo beato, che accoglievi festeggiante, son pochi dì, tra le tue mura, ov'è ?

Ohimè! Tu tremi, spaventevolmente ti trasformi, tra un pallor di morte sanguigne macchie sul tuo volto appajono, tristo livore abbrutta gl'infossati occhi, ohimè che orribile tu sei, come Caino, abbastanza il dimostri, il fratello non già, il padre, il benefattore, il Dio empiamente immolasti; tutta l'ira divina preme sul tuo capo, già una eterna maledizione ha te colpito, ed i figli tuoi.

Parlanti sono i segni della morte del Creatore, non altro esser potendo il motivo di tal orrenda commozione di tutto l'universo, chiaro l'avveramento delle predizioni de' vaticinatori, incontrastabili le marche di una estrema empietà apparite sul volto di una città deicida; ma non ancora dar dobbiamo libero corso al nostro pianto amarissimo, che già irrompe dal contristato ciglio. Noi per rendere un giusto tributo d'incessanti lagrime convincere cen dobbiamo coi proprî occhi, vedere per la estrema volta almeno il freddo frale del nostro caro padre. Vergini di Sion, raffrenate il vostro pianto, avvalorate le pressochè spente vostre forze, e seguitemi, io vi condurrò alla vetta del Golgota: quello sarà il luogo, ed il tempo del pianto: pianto però di vera contrizione, e di vero amore, pianto da cui come preziosa rugiada rigermoglieranno più puri i gigli del candore, renderassi più ardente la carità, più ferma la speranza, più perfetta la fede; pianto di salvezza, e di gloria.

Mi seguite: sulla traccia del tumulto noi ci avvieremo verso il Pretorio, ove la gente più bisbiglia: che avvenne, o amici, quale di sì luttuoso caso la cagion funesta? Niun ci risponde, chi la rabbia, chi il delitto, chi lo spavento, chi il dolore, chi il pentimento rendon muti, niuno ci ascolta. Qual però confortante vista, un venerando veglio, dalla lunga chioma, e bianchissima, dall'alta fronte resa ancora più rugosa dalla forza dell'in-

terno duol, dagli occhi sereni di pura virtù patriarcale, tutto ravvolto in largo pallio: sarà egli più pietoso verso di noi. Figlio di Abramo, e d'Isacco per pietà ci racconta qual lutto investe questa città dolente? Ah! che mi chiedete: fosse piaciuto al Dio de' miei Padri far chiudere questi occhi senili anzichè essere spettatore di uno spettacolo di tanta barbarie, di tanta esecranda empietà. Tutto comprenderete a solo sentire che avvenne tra le scellerate mura di questo edifizio: monumento dello sdegno divino contro Israello, di un ultimo servaggio cui fu dannato per la durezza della sua cervice, non altro indicando la dimora di un Pretore di Roma. So io quanto ferreo sia stato questo giogo, so io quale successione di rei magistrati siesi vista che han manomessa la giustizia, dissipato il pubblico erario, oppressa l'innocenza, la virtù perseguitata, ma questo ultimo pare che sia nato per la empietà.

Per l'odio degli scellerati sacerdoti, mercè il mezzo di un infame tradimento, catturato il più bello tra i figli degli uomini, il più innocente e santo, l'espettazione delle genti, Gesù Nazareno, che io non poteva astenermi dal cadere genuflesso a' suoi piedi in profonda venerazione, ogni volta che lo incontrava per le pubbliche vie, tanta era la divinità della sua persona che dal celeste volto sfolgorava, capitò nelle mani di questo reo magistrato. Fin dal primo esame vide ch'era Gesù un innocente agnello, che trascinare si volea alla morte. Ma udendo il muggir delle belve più che uomini che tutto il Pretorio invadevano, si appiglia ad un primo consiglio, della più detestabile viltà, della ingiustizia la più solenne, quale si era di proporre per la liberazione di un reo capitale, secondo il costume del paese all'avvicinarsi della Pasqua, Gesù figliuol di Dio, e Barabba vile malfattore. Muoja Gesù, grida il popolo, si salvi Barabba;

Infernal clamore! — Preferenza da far fremere anche le creature insensate, un Barabba ladro ad un Gesù fior di santità, ed innocenza —

Avrebbe l'autorità pretoriale dovuto reprimere tanto furore plebejo. Ma nell'anima turpe del Pretore sol viltà campeggiava.

Che mostro è l'uomo guidato dalle sue perverse passioni! Avendo scorto, che il popolo dimandava con maggiore ardore la morte dell'innocente, si attenne ad un secondo iniquo consiglio di far soffrire a chi niuna colpa avea una mortale flagellazione per non aver forza di pronunziare la sua salvezza. Ed avvedutosi che mostrato Gesù quasi moriente tutto sangue e piaghe profondissime con quelle memorabili parole, ECCO L'UOMO, il popolo non erasi commosso, anzi con impeto sempre più veemente tumultuava, l'infame Pretore obbliando il suo stesso procedimento, obbliando la dichiarata innocenza, dopo essersi lavate le mani a stolta attestazione di non essere reo del sangue di quel giusto, elevasi dal suo seggio, e così pronunzia.

È ormai abbastanza provato, che Gesù Nazareno sia un sovvertitore di popolo, dispregiatore dell'impero di Cesare, un falso Messia, e ciò per solenne testimonianza di tutta la sua nazione: conducetelo perciò al luogo del comun supplicio, e colle derisorie insegne di una maestà reale tra due ladroni elevatelo in croce. Va, o littore, prepara le croci (1).

(1) Una delle interessanti tradizioni, che si serbano in Gerosolima sulla passione del Redentore riportate dall'illustre Visconte de Chateaubriand nel suo itinerario da Parigi a Gerusalemme, che noi abbiamo seguito per tracciare l'ingegnoso viaggio da Gerosolima al Calvario, quale dicesi nel paese Via dolorosa, è la riportata sentenza. Nell'originale latino è concepita così.

Jesum Nazarenum, subversorem gentis, contemptorem Caesaris, et falsum Messiam, ut Majorum suae gentis testimonio probatum est, ducite ad communis supplicii locum, et cum

Fu mai udita maggiore iniquità, potè mai un uomo parlare linguaggio più esecrando? *Gesù Nazareno sovversore di gente*: qual fu l'ammutinamento da lui tentato, quale discordia suscitò nei cittadini, se non insinuava che pace ed amore, se consolava gli afflitti, ed appalesavasi a tutti come il più ammirevole modello di dolcezza, e di mansuetudine. *Dispregiatore di Cesare*: potrebbe udirsi senza orrore, rammentandosi quel solenne oracolo ch'ei dettò a coloro che il tentavano su tal punto, quando disse rendete a Cesare quel ch'è di Cesare, a Dio quello ch'è di Dio, rammentandosi ch'ei predicava un regno celeste che nulla avea di comune colla terra: io, io l'ho udito quando dicea, il mio regno è in celo provveniente dall' Eterno divin Padre. E l'umiltà delle vesti, del suo portamento, di tutta la sua vita, il vedersi di continuo circondato da miserabili, da infelici potea mai far sospettare ahe fosse stato egli un dispregiatore di Cesare. Tanto è vero che alla iniquità, alla calunnia, tutto è permesso: si sacrifichi l'innocente a costo anche de' mendaci, delle contraddizioni le più mostruose: nella mancanza di ogni colpa ascrivonsi a delitto le azioni le più belle e virtuose.

Falso Messia. Io mi taccio di tutte le più splendide pruove dimostranti la divinità della sua persona, emergenti dall'avveramento di tutte le predizioni de' profeti, dalla predicazione del precursore Giovanni suggellata col suo sangue, dalla sublimità della sua dottrina: sol dico se non fosse stato egli vero figlio di Dio avrebbe potuto operare tanti portenti, rendere la vita agli estinti, la luce a' ciechi, la loquela a' mutoli, la libera articolazione agli storpi, avrebbe potuto camminare sulle onde, trasfor-

ludibriis regiae majestatis in medio duorum latronum cruci affigite. I, lictor, expedi cruces.

mare in vino la pura acqua, moltiplicare in guisa pochi pani, e pochi pesci da saziarne innumerevoli turbe? Questo solo linguaggio di portenti non è bastevole a proclamarlo vero Messia, vero figlio di Dio, ed a dichiarare esecrabile bestemmia il dirlo falso: ma ad un giudice come Pilato tutto era lecito.

Conducetelo al luogo ordinario de' supplizi, e colle derisorie insegne di una maestà reale crocifiggetelo tra due ladroni. Considerate in tali parole un grado estremo di nequizia, e di ferina atrocità. Una morte, ed una morte di croce non era sufficiente per rendere paghe quelle belve; vi volea anche il ludibrio, e colui che pel santo ufficio di magistrato essere ne dovea il moderatore fu anzi largo nel concedere quanto desideravasi.

Avea egli già veduto di quali orribili scherni la soldatesca avea fatto bersaglio l'innocente Gesù nel suo stesso pretorio, senza che alcun ordine ne li avesse autorizzati, e quasi come gli fosse sembrato bello imitare un esempio di furore ei viene a sancire quell'orribile insulto, ordinando che morisse da Re da burla, come da tale era stato flagellato. Potrebbe supporsi maggiore empietà? Povero Israello, anzichè rinvenire nei tuoi magistrati moderatori delle tue insanie, ne fosti fomentato: povero Israello l'ira divina era veramente traboccante; chi potrebbe salvarti da una distruzione estrema.

Va, o littore, prepara le croci. I fasci adunque, o Ponzio, i littori, la città eterna, li accordava agli alti suoi magistrati urbani, e provinciali, non per far rispettare le leggi e la giustizia, ma per compiersi qualunque pubblica, e privata vendetta, per opprimere l'innocenza, la santità stessa, per versarne impunemente il sangue. Qual demone sei tu addivenuto disonorante la patria, e l'umanità; il tuo nome, il tuo tribunale nei più tardi secoli suonerà come

quello della stessa ingiustizia, della stessa iniquità. Ma ove trascesi, perdonate al mio dolore. Io intanto nulla posso più dirvi; mi mancano in realtà le parole per darvi anche una debile contezza di quello che avvenne dopo la pronunziazione di una simile sentenza. Le più fiere belve e fameliche non si avventaron mai su di un candido agnello con tanto furore, quanto quella masnada ne mostrò contro il caro Gesù. Di due grosse pesantissime travi fu fatta all'istante la croce, e gittata su quegli omeri santissimi a ricalcare le profonde piaghe sortite dalla recente flagellazione, e legandolo con aspre corde, e per lo collo e per le braccia, tra soldati romani, tra turbe ebraiche, tra le bestemmie, e l'esecrazione, l'innocente Gesù fu condotto al suo supplizio. Io il seguì, ma furono tali le commozioni del mio cuore per ciò che avvenne in sì luttuoso cammino, e sulla vetta del Calvario, che non potetti più reggere; e qui mi ridussi col pensiero di restare in preda al dolore, ed al pianto. Se adoratori voi siete del Dio vero, se seguaci della religione da lui dettata; ascendete quel colle, pregate quel Dio trafitto perchè abbia di voi misericordia, ch'egli al certo vi renderà salvi, e condurrà al regno eterno del suo divin Padre.

No, uom venerevole, abbandonare tu non ci devi, guidare anzi devi i nostri passi, e sarà questo un altro atto di ammirevole pietà, che tanto pare che alberghi nel tuo cuore.

Ebbene l'accetto, sarà questo un novello sacrifizio, una novella espiazione delle mie colpe: io mi farò forza, e vi guiderò.

Non abbiam percorso che circa centoventi passi del nostro cammino, ed è d'uopo fermarci perchè udiate che accadde a questo sito. Era Gesù già tutto sangue, era tra le più angosciose sofferenze, quando da quel punto videsi un tumulto di popolo

e di armati, come di persona, che respinta implorava per grazia, per pietà, per quanto eravi di più sacro di avere libero l'accesso. E comparve alfine veneranda matrona, che comunque dipinti avesse nel volto tutti i tormenti di colui che conducevasi al supplizio, avea l'aspetto di una celestiale bellezza. Al vederla il buon Gesù alza la curva fronte, un raggio di luce balena sugli oscurati occhi, e la saluta col santo nome di madre. Salve, salve, o madre, le dice: e questa avanzandosi sugl'incerti passi, Figlio, figlio mio, dir gli volea, ma il dolore le tronca sul labbro gli accenti, e la rovescia invece miseramente quasi esanime al suolo. O qual quadro lugubre fu mai quello: una madre tanto affettuosa al suolo prostesa, e quasi calpestata dalle infami ciurme, un figlio divino, che non solo non può arrecarle il menomo soccorso, ma con maggiore impeto vien spinto al supplizio. Io non potei che bendarmi gli occhi colle tremule mani, sentendomi spezzare il core.

Consideriamo intanto se nelle nostre estreme amarezze, vedendoci privi di ogni umano soccorso abbiamo ragione di lamentarci, mentre un Dio umanato lungi dall'avere nel suo sanguinoso viaggio al Calvario un solo istante di conforto dall'incontro della madre, questo serve a raddoppiare i dardi alla sua grande anima (1).

Incediamo con maggiore mestizia nel nostro sen-

(1) In questo sito, a monumento di tanta tenera memoria fuvvi in secoli posteriori costrutta una chiesa sacra alla Vergine Addolorata. di cui ora non esistono che i ruderi, quali si fanno rimarcare ai viaggiatori, come ne assicura il prelodato signor de Chateaubriand, che colla ordinaria sua immensa religiosità fa osservare, che questo incontro è tradizionale, confermato dall'autorità di due Padri della Chiesa S. Bonifacio, e S. Anselmo, il primo riferendo che la Vergine non potè pronunziare una sola parola, « *nec verbum dicere potuit*, il secondo che venne salutata dal figlio colle parole *Salve Mater*.

tiero: avrete contato altri cinquanta passi, ebbene soffermatevi, perchè io vi narri che altro quivi avvenne.

L'incontro della madre, il maggiore infierimento de' manigoldi aveano tanto sfinito Gesù ch'egli quasi ad ogni passo cadeva sotto il peso della croce. Allora non per pietà che di niuna pare ne fossero suscettibili i suoi crocifissori; ma per un raffinamento di barbarie onde trascinare quella vittima fino al luogo della estrema atrocità, arrestarono un buon uomo reduce dalla campagna che intesi chiamarsi Simeone nativo di Cirene, e l'obbligarono a sorreggere anche egli il pesante legno della Croce sotto cui cedeva il divin Gesù. Misterioso mi parve quello avvenimento, una figura parlante di quel grande dettame pronunziato dall'uomo Dio: chi vuole camminare sui miei passi prenda la sua croce, e mi segua. Dobbiamo esser dunque imitatori del Cireneo, ma spontanei, volenterosi per conseguire il regno de' Cieli.

Ripieghiamo sulla direzione della strada, che fino a questo punto andava da oriente ad occaso, ed ora fa angolo tergiversando verso settentrione, e quindi con secondo giro come vedete mena di nuovo verso ponente. Qui apresi la strada che propriamente al Calvario conduce. Il nostro comune affanno ha bisogno di conforto; ma io non posso darvene che di nuove lagrime, e lagrime miste a terrore, poichè furono sì tremendi gli oracoli che si pronunziarono dall'uomo Dio, che a solo ricordarli ne resto atterrito, considerando quale sarà per essere l'infelice destino del popolo mio, mentre la parola di un Dio non potrà mai venir meno. Udite. Nel vostro cuore, o donne, non è possibile che regni una crudeltà estrema, una durezza inflessibile, essere non potrete giammai spettatrici di uno spettacolo ferale senza cedere a quella sensi-

bilità che tanto vi è propria. Così addivenne alle donne ebree: un gran numero di esse seguirono Gesù al Calvario; non per godere, e dividere l'atrocità de' carnefici, sibbene per lagrimarne le pene. Il Nazareno nel suo doloroso cammino ne avea da lungo tempo udito gli ululati, avea considerato che quelle lagrime sarebbero state più giuste se versate si fossero sull'estremo flagello che sovrastava alla città deicida; quindi a seguire fino all'estrema ora di sua vita mortale quel sistema tutto d'amore dettato di dare eterni insegnamenti alle turbe che il seguivano, scegliendo un istante in cui i suoi atrocissimi dolori più il comportavano, ed il sito il più convenevole qual'era l'incominciamento della strada del Calvario propriamente detto, in cui siamo, si volse a quelle infelici che lo deploravano, e lor disse: Figlie di Gerosolima cessate dal piangere su di me, ma piuttosto piangete su di voi stesse, e su de' vostri figli, poichè il tempo della divina vendetta di già sovrasta in cui dirassi: beate le sterili che non ebbero figli, beate le mammelle che non nudrirono bambini. Allora dirassi ai monti cadete su di noi, ai colli covriteci; mentre se di un innocente fu fatto tale scempio, che avverrà de' colpevoli.

Vel giuro, a tali accenti mi si gelò il sangue nelle vene: poichè chi non vi legge già pronunziata una feral sentenza di totale sterminio di questa città tanto esaltata da' suoi profeti come la bellissima, la più possente tra tutte, chi non vi legge i tremendi gastighi di tutti coloro che muoiono nella ostinazione della colpa. Popolo infelice, ove la tua empietà ti condusse.

Non ci arrestiamo intanto che per poco altro posso guidarvi: abbiamo percorso cento dieci passi, ed un ultimo avvenimento il più commovente mi tocca riferirvi: in questo luogo il volto del

Nazareno pel sangue che dalla sacra testa grondava, pel sudore premuto dal peso della croce, e dalla calca delle turbe, era talmente sfigurato che non più ravvisavasi; allorchè vidi avanzarsi imponente donna che ispirava a solo vederla venerazione: e con tutto l'affetto traversa la folla e le guardie, con candido sudario riverentemente terge quel volto santissimo. Lei le mille volte avventurosa, che un atto di tanta pietà seppe compiere, mentre si ebbe in remunerazione il più bel portento, una memoria che come preziosissima reliquia serberassi in tutti i secoli futuri. Non tutti il videro, io perfettamente, su quel sudario rimase impressa la immagine dell'adorato sembiante. E qual pegno più prezioso lasciar potea per mostrare di accogliere quello atto di sincera pietà, sebbene un particolar mistero a me parve di scorgervi. Volle il buon Gesù insegnarci, che quando accetta i nostri atti di religione lascia impressa nei nostri cuori la sua immagine divina, ch'è sì possente da repellere ogni colpa, anzi ogni tentazione di colpa.

Il nome di quella santa donna che curai segnare era Berenice (1).

Ah! dove giugnemmo alfine. Altri cento passi abbiamo noi percorso, e ci rinveniamo alla porta giudiziaria; così detta perchè per essa facevansi escire coloro che conducevansi al supplizio. Quale passaggio fu mai questo per l'amantissimo Gesù, quale altro dardo pel suo divin cuore; segnare i passi dei rei i più vili, e detestabili, trasandare per una porta di tanta umiliazione, quando son cinque dì, ch'entrato era quasi tra un succedersi di archi

(1) Questo era il primitivo nome della illustre Matrona che prosciugò il volto del Redentore, che poi, come dal sig. Chateaubriand vien riferito, fu mutato in quello di Veronica dalle due voci vera Icon, vera immagine.

trionfali, tra l'agitarsi di palme, e di allori, su sostrati di drappi, e di vestimenta.

Siam già fuori le mura di Gerosolima, a piedi del fatal monte: e vedete questi campi che ci circondano altra volta tanto ridenti, come pare che piangano la morte del Creatore. Ma quale altra spaventevol vista mi fa gelare il sangue; sogno o è pur vero, vedete, vedete lì che accade: rovesciano i sassi che chiudevano i sepolcreti incavati secondo il costume del paese nel sasso, e n'escono fuori morti risorti, mirate come tra bianche vestimenta involti van vagando tra queste balze, quali ombre minaccevoli per vendicare un sangue santissimo così empiamente versato. E chi non riconosce in questo avvenimento un' altra grande pruova della divinità di colui che muore. Chi avrebbe, se non l'Onnipotente potuto schiudere quegli avellî, dar vita a quegli estinti. E dove il pensiero mi trascina: quale altra immagine non ci offrono questi estinti intorno a noi raggiranti: leggo in essi una figura troppo viva di quel giorno estremo in cui le aride ossa, e la dispersa polvere saranno evocate a novella esistenza, per subire da Cristo Giudice un irrevocabile giudizio. Gran Dio! quale sarà in quel fatal giorno il destino del popolo mio, de' crudi crocifissori del tuo figlio, quale di me stesso. Pietà, pietà se pur son degno d'impetrarla. Ad una ultima osservazione tutta geologica io vi chiamo, e poi non udirete più una sola parola, riconcentrare dovendoci in profondissimo silenzio, mentre dalla ignominiosa porta donde uscimmo alla vetta del Calvario non restano che dugento passi, ed io che ben so quale altare sta ivi eretto, qual vittima vi si sia immolata, troppo vi vorrebbe perchè lena avessi di più parlare.

Vi appressate: al misero avanzo di luce che ancor distinguesi, discernete questo orribile squarciamento or or avvenuto nel vivo del monte, e che

vi rimarrà per tutti i secoli futuri a testimone perenne del come pianse, e si commosse l'universo intero, ridestà in pari tempo maraviglia e terrore. Sì per le scarse conoscenze geologiche che io mi ho, certo credo ed asserire vel posso, che un tale fenomeno non altrimenti avvenir potea che per effetto soprannaturale (1). Qual monumento è mai questo, quale epigrafe per indicare a tutti i viatori che quivi morì un uomo Dio. Tacciamo ora, e profondamente immergiamoci nel nostro dolore.

Sii maledetto, le mille volte maledetto, ogni strazio era un nulla per te, o infame: ben ti sta essere morto confitto su questa croce; mirate che Re de' Giudei, che Messia, che figliuol di Dio, mirate chi voleva rovesciare il tempio, e riedificarlo in tre giorni: un infelice tapino, un impostore che non avea ritegno di eruttare le bestemmie le più esecrande.

Celo! quali voci d'inferno son mai queste, fu mai udito linguaggio così esecrabile. Padre amorevole, e venerando nostro condottiero, dicci per pietà ove siamo, ove giugnemmo, fossimo piombati in qualche bolgia di averno. Ah! no, no figli, le ricordo queste scellerate grida, e sol per voi potetti espormi al cimento di riaprire le profonde ferite che al mio cuore fecero quando per la prima volta le udii. Sapete di chi sono queste grida, dei barbari crocifissori dell' amantissimo Gesù, di quelle belve immanissime che non potettero ammansirsi alla vista di una crocifissione la più straziante, e per ferire nell'anima quello agnello immacolato gli dirigevano parole di tanta rabbia, di tanta ignominia,

(1) Ci è piaciuto mettere in bocca del santo vecchio il sentimento de' più illustri viaggiatori Maundrell, Flemin, Sharw — che come dottamente annota l'egregio Rosselly de Lorgues nell'aurea sua opera il Cristo al cospetto del secolo, restano colpiti d'alto stupore nell'osservare tale apertura, e non sanno darne esplicazione.

di tanta maledizione, e non cessano ancora. Piangete, piangete dirottamente, o cari, e fate che le lagrime velino i commossi cigli; se poi forza bastevole voi sentite, se non ricusate di essere contemplatori di uno spettacolo di tanta pietà che il mondo mai vide e mai più vedrà, vi dirò che voi siete giunti: altro far non dovete ch'ergere animosi le vostre fronti, vedrete funereo spaventevole apparato di morte: vedrete su di una croce inchiodato il Gesù, il Cristo, il Redentore degli uomini: due ladri del pari crocifissi il fiancheggiano, una madre dolentissima vi sta immobile a piedi, turbe bestemmiatrici ingombrano l'adiacente suolo, Romana soldatesca è solo diputata a guardare il compimento della esecuzione, non mai a raffrenare il furore della plebe. Quanto di più triste, di più detestabile, di più atroce una fervida immaginazione ideare si potrebbe là tutto vedrete, fino a giocarsi a dadi la povera veste inconsutile del Cristo. Riguardo a me debbo lasciarvi, o figli: e perchè sappiate con chi foste, dirovvi che Giuseppe d'Arimatea è il mio nome, e riedo al luogo, ove mi rinveniste per trattare il rilascio di quel corpo santissimo, onde i sacri officî del sepolcro sien resi.

Ma pria che men vada mi sento ispirato a riferirvi, come meglio posso, gli estremi accenti di questo morto Signore.

Padre, ei disse, perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno — Oggi sarai meco in Paradiso — Donna, ecco il tuo figlio, ecco Giovanni la tua madre — Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato — Ho sete — Tutto è consumato — Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio — O eterni dettami, o parole di amore, e di sapienza infinita. Miseri noi che un tanto padre perdemmo, e voi le mille volte anche più misere, o sacre Vergini di Sion, che un tanto sposo perdeste. Intanto

mi dite, ragion io aveva nell'asserire che queste estreme parole rivelavano la divinità del Nazareno. Vedete infatti come egli si rivolge all'Eterno e giustamente il chiama Padre, ponderate qual virtù divina aver egli dovea per pregare pei suoi crocifissori, che aveano spinta la barbarie ad un estremo inconcepibile, fino a scusarli d'ignoranza, dando ancora il più solenne insegnamento di perdono ai nemici anche i più iniqui. Ponderate come nel compimento del cruentissimo sacrifizio, nell'istante in cui era di rendersi nel seno dell'Eterno Genitore, non più usa il linguaggio di uomo, non più chiama madre quella creatura eccelsa prescelta ad essere la principale ministra del mistero dell'incarnazione: ma donna, e non le dà in sostituzione di figlio che un uomo, un dilettissimo discepolo.

A far comprendere intanto ch'egli non era peranco spoglio della sua umanità, e di una umanità la più sofferente, depressa sotto il più severo rigore della divina giustizia, una querula voce ei emette come di chi rimane in una estrema desolazione senza il minimo conforto, e Dio mio, Dio mio dice, perchè mi avete abbandonato.

Altra manifestazione della umanità languente considerare dovete quella sete che annunzia: sete però troppo mistica perchè alludeva al desiderio della salvezza degli uomini, pei quali moriva, sete che procurare gli dovea un estremo nuovo supplizio, quale si era di avere le labbra sacrate intinte non di altro che di fiele, questo essendo stato tutto il conforto apportatogli da un iniquo soldato. A tal punto compiti gli orrendi inconcepibili martori, compito il sacrifizio di espiazione il più sanguinoso, l'uomo Dio riprende il linguaggio della Divinità della sua persona, ed elevando la sua voce non come di chi muore, ma come di chi trionfa perchè il mondo intero l'udisse dice tutto è consu-

mato : la grande opera cioè della redenzione è compita mercè la mia morte già prossima , anzi giunta: e perchè l'ultima parola , fosse parola del figliuolo di Dio: Padre , Padre, ei dice , nelle tue mani raccomando lo spirito mio — e muore. O parole, o morte attendibile solo da un Dio. Non più o figli, io vi lascio.

Vergini di Sion , questo è il luogo, ed il tempo del pianto, come già vi dissi ; ma perchè util sia il vostro pianto, udite me che non sono Ebreo ma Romano, e le mie parole far debbono maggior peso sul vostro cuore.

Non vi arrestate, o sacre Vergini, alla materiale contemplazione di quanto vi circonda , da per se stesso ispirante sensazioni troppo sublimi ed imponenti, ma non mai paragonabili alla grandezza del mistero che il minimo accessorio di questo gran quadro racchiude.

Dapprima ponete mente alla trasformazione del sito : questo monte non è più il Golgota , colle tanto vile pel supplizio de' malfattori, è un secondo Sinai, ove non tra lo strisciare delle fiamme, ed il romoreggiare dei tuoni l'Eterno segna la sua legge al Duce supremo del popolo, ma tra un cupo insolito tenebrore, tra lo scuotimento della terra tra il pianto degli Angeli , lo stesso figliuolo di Dio la nuova legge sanziona , e suggella col suo divin sangue : è un Taborre ove mirasi ad un tempo la umanità e la Divinità del Cristo : la umanità che muore, la Divinità che si eleva nei suoi insegnamenti, nelle sue parole . . . . parole che or or udiste , e che rimaner dovranno scolpite nel fondo del vostro cuore. Ma non sono solo desse che svelano la Divinità di questa persona; la grandezza e verità degli oracoli de' Profeti , l'aspettazione delle genti, ma quanto ci circonda, come vi mostrerò : permettete intanto che abbracciandomi

al piede di questa Croce santissima, io mi taccia per un istante irrorandola delle mie lagrime premute dal dolore, e dal pentimento, anche perchè più libero potessi a voi parlare, mentre come vedete queste scellerate turbe vansi dileguando percuotendosi il petto, confessando essere l'estinto vero figlio di Dio, il di cui sangue cadrà sul di loro capo, e su quello de' figli loro, tremendo anatema che non mancherà di avverarsi.

Mi ridesto dal mio dolore, e su questa speciosa tribuna, ove mi rinvengo, a piedi della Croce donde pende l'esanime figlio dell'Altissimo, presso la divina madre agonizzante di un estremo martoro al pallido luttuoso luccicare degli astri che appajono nel firmamento in questa anticipata notte, io v'invito, o Vergini di Sion, ad una solenne ed ultima contemplazione.

La sola idea di una croce così trionfale contro ogni potere d'inferno, di un albore donde pende frutto di salvezza cotanto prezioso l'altra richiama di quell'albore fatale che rifioriva nel delizioso Eden nei maravigliosi giorni della creazione, il di cui frutto fu fatale. Mirate però la totale opposizione delle circostanze: quello fu albore di morte questo di eterna vita, quello segnò una colpa irreparabile e trasfondibile in ogni futura generazione, questo la più gloriosa riparazione; da' rami di quello apparve un serpente seduttore capace d'insinuare e trascinare al delitto, dai rami di questo pende un agnello immacolato che col suo sangue di un valore infinito ha placato la giustizia del Padre: là una donna compie un reato inespiabile apportatore di morte a se ed a' figli suoi, qui una donna immortale coeredentrice addiviene dell'uman genere. Due alberi dunque apparvero l'un nel sorgere l'universo dalle mani del Creatore, l'altro nell'essere redento, ma quanto fra loro di-

versi, l'uno segnò morte, l'altro vita eterna. Un secondo albero però totalmente mistico, totalmente figura di questo, voi rammentare il dovete; o Ebrei, quello si fu che il vostro condottiero Mosè elevò in Selmona su cui eravi sospeso un serpente di bronzo che bastava guardarsi per essere liberato da velenosi morsi di serpenti micidiali (1). Uno sguardo, uno sguardo solo a questa Croce, a questo Cristo è troppo valevole per operare una conversione, per salvare da una eterna dannazione. Qual cuore reggere potrebbe alla vista di queste piaghe, di questo sangue, di questa vittima santissima; per restarvi insensibile convlene essere stato già colpito da una eterna riprovazione. Tanto ci disse la Croce astrattamente considerata: guardiamola un po più dappresso nella sua posizione, nella sua forma, che altri grandi misteri ci svelerà. Vedete un estremo è piantato nella terra, l'altro ergesi in aria, per annunziare che col suo mezzo la terra venne ricongiunta col Celo, fu una scala sublime simile a quella che vide Giacobbe, per la quale ascendesi al Cielo: osservate che colle sue branche quattro punti ella segna, e sono precisamente i quattro punti cardinali della terra per simboleggiare che il frutto della redenzione era universale, che lo intero uman genere veniva riscattato, che il potere della Croce si sarebbe esteso su di ogni angolo del globo. E non tarderà ad avverarsi. Sì tu città reina da' sette fastosi colli, che per mezzo di un iniquo tuo magistrato tanto scempio fu compito, tu sarai la prima ad essere soggiogata, i tuoi Cesari muoveranno persecuzioni ferali contro i seguaci della Croce, ma la Croce su di loro trionferà, e rovesciandogli altari de' bugiardi numi vi pianterà i suoi tempî.

(1) Erano detti S-rafi, ossia alati.

Mirate infine qual chirografo sta segnato sul vertice di questo legno. *Gesù Nazareno Re de' Giudei*, e chi lo scrisse, e chi ordinò che vi si fosse apposto? Quello stesso che riconosciutolo innocente intendeva prima di assolverlo, e poscia per infame viltà condannollo a morte: e mi dite questo chirografo scritto da tale autore, da cui non era mai attendibile non proclama ad un tempo la divinità del Nazareno, è la condanna de' suoi crocifissori? Egli era il vostro Re, o empî Ebrei, se voi stessi l'annunziate a tutto il mondo, voi per lo meno siete scellerati regicidi, avete sul palco di morte elevato colui che avreste dovuto venerare sul trono de' Daviddi, e de' Salomoni. E perchè tutto il mondo avesse potuto intendere il vostro misfatto, la vostra empietà, non vi contentaste di segnare un sì obbrobrioso chirografo nel vostro solo linguaggio; ma sibbene nella triplice lettura ebraica, greca, e latina che dir si possono le tre principali lingue viventi de' nostri giorni; quasi come dato aveste a tutti gli uomini il più vituperevole invito di venire a considerare la enormità della vostra infamia, e del vostro reato.

Tanto è vero quel che dico, che io ho inteso le sollecitazioni fatte allo scellerato Pretore perchè annullata venisse quella epigrafe, ed egli quasi ad attestare che una invincibile forza obbligato lo avea a segnarla rispondeva ciocchè scrissi, scrissi — Se il cuor vel comporta, o Vergini di Sion, volgiamci per un altro istante al Crocifisso, a considerare come sia misterioso ogni suo atteggiamento, come esprima un linguaggio il più possente da conquidere ogni anima la più perversa. Guardate quella testa divina che ricurva sul petto vi fa più esattamente distinguere gli orrorosi strazî prodotti dal fascio di enormi spine (1) orrendamente calcate, a

(1) Su questa corona di spine l' illustre sig. de Chateau-

reprimere così il principio di ogni umana iniquità che si genera nel pensiero, nella mente, ed esprime in pari tempo con ogni energia di aver ceduto sotto il peso delle umane colpe, e non pertanto essere pronto ad imprimere sul volto di ogni colpevole un paterno bacio di amore. Considerate quanto quegli occhi così strettamente chiusi vibrino eterne ammonizioni, eterni rimproveri per coloro che dispregiatori sono della celestiale virtù della modestia: quella bocca, che comunque socchiusa, e totalmente muta fa sentire la possente voce di un padre, le labbra ancor tinte di veleno vi annunziano la mortificazione d'apportarsi al libero o criminoso parlare. E che poi non dicono quelle braccia aperte per quasi stringere in paterni amplessi tutti gli uomini, quelle mani divine crudelmente traforate perchè si apprendesse a mortificare queste principali ministre delle più ree cose, quei piedi pure barbaramente trafitti, perchè passi non si dieno conducenti a sentiero di perdizione. Una ultima circostanza ponderare dovete come eminentemente misteriosa: vedete da chi è fiancheggiato l'estinto Gesù, da due malfattori pure crocifissi: l'uno però a destra in sembianza di perfetta penitenza mostra tutti i segni di predistinazione e

briand si esprime così « Secondo la tradizione latina a Gerusalemme la corona di Gesù Cristo fu presa dall'albero spinoso detto lycium spinosum. Ma l'erudito botanico Hasselquist crede che si facesse uso per quella corona del nabka degli Arabi. La ragione ch'ei ne dà merita di essere riferita. « Avvi tutta l'apparenza, dice l'autore, che il nabka abbia servito per la corona che fu posta in capo a Nostro Signore; quella pianta è comune nell'Oriente; nè se ne poteva scerre un'altra più opportuna a tal uso. É armata di spine, ha le foglie di un verde carico come l'edera, e pieghevoli i rami. Forse che i nemici di Gesù Cristo, onde aggiugnere l'insulto al gastigo, trascelsero una pianta che si accostava a quella in uso per coronare gl'Imperatori, ed i condottieri degli eserciti » Itiner da Parigi a Gerusalemme vol. III.

di salvezza ; l'altro a sinistra totalmente impenitente in preda di una infernale disperazione si contorce nella più spaventevole guisa, maledicendo perfino l'autore de' suoi giorni : perfetta immagine di quello estremo giorno che io intesi annunziare dal divin Gesù in cui da reprobi saranno divisi i veri seguaci della Croce , e questi alla gloria de' cieli elevati , e quelli negl'infernali baratri respinti.

Quanto il Calvario di profondi misteri offrire ci potea , o sacre vergini , debilmente vi svelai.

Non mi rimane pria di allontanarci da questo luogo santissimo , che rammentarvi il vaticinare de' Profeti su tutto ciò di cui voi stesse foste testimoni ; onde sempre più apprendiate la verità irrefragabile de' divini oracoli, e la insania di coloro che osano di empiamente attaccarli.

Himmanuel fu il nome dato a questo uomo Dio in nascendo , indicante Dio con noi , ed Himmanuel l'antico Profeta Isaia proclamava che stato sarebbe il nome del figlio della Vergine. (1) Iehova è il nome formidabile del Dio d'Israello , Iehova chiamava il futuro Redentore il lamentevole Geremia, suonante (2) del pari nel vostro linguaggio la unione delle due nature divina ed umana. Udiste dal santo vecchio che fu nostra guida aver il Messia ricevuto un grande precursore in persona di Giovanni, che compì la predicazione col sangue, e tanto venne predetto da Malachia (3). L'antro di Betlemme come ben sapete accolse il nascente Gesù , ed il vostro Profeta Michea (4) vel designava. Tra i confini del paese di Zabulon , e di Neftali oltre il Giordano e nella Galilea , questo

(1) Isa. VII.
(2) XXIII. 6.
(3) III. VI.
(4) V. 2.

Verbo umanato imprese a far sentire la possente sua predicazione, e questi limiti precisamente designava lo stesso grande Profeta Isaia (1). Quale forma dava a' suoi discorsi questo oratore divino? quella delle parabole contenenti una sapienza infinita, e tale la indicava il coronato Profeta Davidde (2).

Già udiste che il primo ingresso in questa ingrata città del buon Gesù fu più che trionfale; e voi stesse l'avrete osservato coi proprii occhi avendo particolarmente rimarcato che a simbolo della più grande mansuetudine, ed umiltà entrò su di un'asina, e tale ingresso descrive il Profeta Zaccaria (3). Udiste che uno scellerato discepolo, il perfidissimo Giuda, fu l'autore del suo tradimento ch'espiò colla volontaria morte datasi, e questo tradimento, e questa morte vi annunzia lo stesso Reale Profeta (4). Trenta vilissimi danari come già avrete udito, furono il prezzo di sì infame delitto, che rigettati dal traditore a sacerdoti, ne fu acquistato un campo di pertinenza di un pentolajo, che si disse molto propriamente terra di sangue, acéldama, e prezzo e campo per esso acquistato indicava Zaccaria (5). Innocente, santissimo voi già riconosceste questo agnello immacolato, vittima tutta volontaria alla giustizia del Padre, e con questi caratteri augusti vel diffinisce Isaia (6). Udiste da quali false ree testimonianze il Nazareno fu trascinato al supplizio estremo: e questi scellerati testimoni vide Davidde tanto tempo innanzi (7). Dal santo vecchio che poco prima ci la-

(1) IX. 1.
(2) Psalm. LXXVII, 2.
(3) IX. 9.
(4) Ps. LIV. cap. 8. v. 5.
(5) XI. 12.
(6) LIII, 5, 6, 11, 12.
(7) Ps. XXIV, 12. XXXIV, v. 7.

sciò vi fu riferita la sanguinosissima flagellazione cui venne assoggettato l'amantissimo Gesù, voi siete in questo istante ancora spettatrici di questa spaventevole crocifissione: ebbene flagellazione, e crocifissione son queste viste dallo stesso coronato Profeta (1). Due ladri vedete che il fiancheggiano ancora, ed Isaia nella distanza di tanti secoli il vide pure in sì obbrobriosa posizione (2). La commovente circostanza di aver ricevuto il figliuol di Dio non altra bevanda nel dire con moribonda voce ho sete, che fiele ed aceto vi fu narrata dal nostro venerando conduttore, ma il Real Profeta l'avea flebilmente cantato coll'aurea sua cetra (3).

Vi fu pur detto che per altro strazio al suo cuore santissimo ebbe il caro Gesù a vedere in morendo che l'unica sua veste inconsutile fattagli dalla sua povera madre si fosse giocata da carnefici a dadi: e questo stesso scellerato straziante giuoco fu contemplato da Davidde, come pure le derisioni, gli scherni, gl'insulti di chiunque per queste balze passato fosse (4). Ed infine quella grande preghiera che volse all'Eterno Genitore da caratterizzarlo vero suo figlio, colla quale implorava il perdono delle colpe de' carnefici trovavasi predetta da Isaia (5). Ma gran Dio! quale altro misterioso commoventissimo avvenimento si avvera sotto i nostri occhi: mirate mirate lì come quel milite forzando il suo destriero corre a vibrare con tutto furore un colpo di lancia sul fianco dell'estinto Gesù, donde sortono stille di sangue ed acqua, a mostrare che tutto tutto il divin sangue erasi versato, e che inutilmente aprivansi quelle vene rimaste esauste. E questo colpo di lancia, ora il rammento, il compimen-

(1) Ps. XXI. 18.
(2) LIII. 12.
(3) Ps. LXXVIII. 22.
(4) Ps. XXI, 8, 9, 18, 19.
(5) Isa. LIII, 12.

lo deesi considerare delle profezie de' vaticinatori. Zaccaria il descrive come nell'atto ne fosse spettatore (1).

Possente linguaggio di verità è questo, possente dimostrazione del mistero augusto che su questa croce si compie, ma non completo. Voi rimarrete estatiche, o Vergini di Sion, quando dirovvi esservi stata anche presso il puro gentilesimo ferma credenza di un riparatore eterno delle umane colpe, che presso a poco incontro sarebbe andato a' tormenti che lagrimaste.

Io non vi parlerò degli oracoli Persiani che nel loro Mitra credevano l'eterno riparatore, de' simboli del linguaggio geroglifico degli Egizi, in cui il desiderato delle genti veniva espresso sotto la forma di un fanciullino vagante tra una immensa nube, ad alludere a quella profetica espressione spandete o cieli la vostra rugiada, e dalle nubi discenderà il giusto, non del presagimento di Zerdascht autore della Magia Meda o Assira della venuta di un Cristo, e di una stella annunziatrice del suo natale, non della fede de' Caldei su di un Salvatore degli uomini, che colla morte ne avrebbe compita la espiazione, non de Goti credenti il primogenito dell'Altissimo esser colui che conculcar dovea il capo dell'infernal drago, non dei Cinesi, i sacri libri de' quali, i Likiyki, in un modo positivo annunziano lo stesso riparatore; ma verrò a palesarvi dogmi più positivi e caratteristici, incominciando dagli stessi Cinesi che furono gli ultimi a cennarvi. Leggesi nei loro kings « Tiengien sarà il Dio uomo, vivrà fra gli uomini, ma dessi nol conosceranno « Percuotete il Santo, fustigatelo fino alla lacerazione, ed il ladro liberate... » Eschilo annunzia alla Grecia un Dio dannato a morte da un Dio. Il grande filosofo pure greco

(1) XII, 10.

Platone vaticinava del pari un giusto riparatore, che comunque virtuosissimo sarebbe stato risguardato come il più iniquo, fino ad essere flagellato, e confitto in croce. Vi annunziano gli oracoli sibellini due Re l'uno dominatore della sola Roma, l'altro, da nascere nell'oriente, di tutto l'universo. E per venire alla mia Roma, che vi additai, dirovvi che il Principe della latina eloquenza, il divin Tullio proclamava una legge unica, che regolato avrebbe il destino di tutti i popoli. Infine vi accerto per averlo rilevato da sicuri documenti storici, che sessantatrè anni pria che questa sanguinosa crocifissione si fosse avverata comune erasi resa la predizione, che la natura indegnata di tante iniquità dato avrebbe un Re al popolo romano (1).

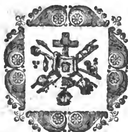
È questo Re sarà appunto quello che vedete confitto in croce, avendolo per tale a tutto il mondo con incancellabile chirografo annunziato non altro che un Romano Pretore. (2)

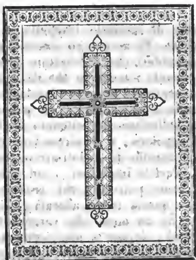
Potreste ora, o Vergini di Sion, avere ancora fede oscillante sulla divinità di questo estinto Signore, potreste più non riconoscerlo pel vero desiderato da tutte le genti, pel vero riparatore, pel vero Messia, per una ostia immacolata offerta alla giustizia dell'Eterno Genitore. E dopo tanta fede tanta riconoscenza, potreste ancora rimanere insensibili? Per pietà cadiamo prostesi innanzi a questa Croce santissima, stringiamola colle convulse nostre mani, confessiamola altare di redenzione, albore di eterna vita, trono di vittoria e di glo-

(1) Regem populo Romano naturam parturire.

(2) Dichiariamo solennemente che l'ammirevole aggregato delle profezie, e delle gentili credenze sulla espettazione di un Redentore, le abbiamo attinto dal prelodato aureo libro del chiarissimo signor Rosselly de Lorgues, il Cristo al cospetto del secolo, cui l'universale ha tributato tanto giusto plauso, e noi ci reputiamo fortunati averlo potuto onorevolmente mentovare.

ria ; giuriamole eterno ossequio, eleggiamola a nostra guida. segniamola nel fondo del cuor nostro. Oh! come trasformasi questo Calvario, come dileguasi tutto l'orrore di un supplizio cotanto atroce, di una masnada tanto rea, di uno apparato di morte così spaventevole, e tutto riempesi di luce, apresi perfino il celo, ed a traverso del basso tenebrore scorgiamo la celestiale gloria : l'Eterno placato pella soddisfatta giustizia, schiere angeliche dalla Croce al soglio eccelso in perpetuo messaggio portano in splendido trionfo tutti gli emblemi della durata amarissima passione, e dolcissimi lamentevoli canti ci fanno udire. Tra questa estasi beatissima io vi lascio, o Vergini di Sion, profittate del vostro dolore, affetto sempre più vivo ed inviolabile giurate al Padre, allo Sposo che perdeste, sante risoluzioni compite d'immolarvi totalmente a Lui, ed alla sua tomba vi attendo : alla tomba, alla tomba.





IL SEPOLCRO

Alfin giugneste, benedetto le mille volte il Signore, io vi attendeva con premura immensa, pochi altri istanti di ritardo vi avrebbero forse impedito di compiere un grande atto di pietà, qual' era di adorare il sepolcro dell'estinto Gesù. Incredibile a dirsi, non essere la morte, e la morte la più straziante bastevole per rendere paga una ira scellerata. Io vi taccio le fatiche da me durate perchè conceduto mi fosse il corpo santissisimo dell'Uomo Dio, per religiosamente deporlo nel sepolcro di recente costrutto per me e pei miei figli, non ancora contaminato d'alcun estinto, pen-

sandosi forse di lasciarlo insepolto in preda agli augelli voraci. Vi accennerò soltanto che memori gli empî sacerdoti che il Salvatore predetto avea il suo risorgimento, temendo che da' suoi seguaci si fosse fatta prevalere tal nuova involandosi quel corpo santissimo a sollevamento del popolo han dimandato, e sollecitamente ottenuto di chiudersi con suggelli il sepolcro, e di circondarsi da guardie, e già un drappello di soldati arriva, come da lungi vedete. Perfidi impostori, voi temete ciò che voi soli operare potreste; chi credete che fosse colui che in questa tomba adorata giace, un uomo, o un Dio? Se un uomo che varrebbero le più abbiette finzioni, se non a maggiormente screditarlo: se un Dio, ed alla forza dall'Onnipotente faranno argine e militi e suggelli. ? Miserabili persecutori, voi non fate che svelare a tutto il mondo la vostra ignoranza, e la vostra malvagità. Affrettiamci intanto, o figli, a vedere per la estrema volta almeno l'avello santissimo del nostro Signore.

E forse illusione, è forse la forza del dolore che dà una tinta di mestizia a quanto ci circonda; ma a me pare che questi palmeti, questi olivi, questi fiori stessi, altra volta sì rigogliosi e gai mestamente ricurvinsi, e gli augelletti fanno sentire un canto lugubre da esprimere la morte del Creatore. Come ci appressiamo al sacro antro più cupo e grave rendesi l'aere: mille fiammelle a me sembra che splendano all'intorno, e globi d'incenso a di timiama ascendano fino alle nubi. Arrivammo al ferale ingresso. Vedete questo è l'antro che vi dissi tutto incavato nel sasso, secondo il costante costume della mia nazione che io destinava a sepolcreto de' miei discendenti, ad esempio della spelonca duplice nella valle di Mambre, che accolse Abramo, Sara, ed i loro figliuoli. Una

circostanza topografica è meritevole di tutta l'attenzion vostra. Vedete ove si rimane questo antro, ove fu praticato: nell'introdosso di quel monte stesso che servì di altare alla immolazione della vittima santissima, in guisa che se elevate in alto gli sguardi vedrete ancora rizzate le tre croci a specioso trofeo di questo santo sepolcro: voi scendeste da quella pendice, e rigirando mi rinveniste all'ingresso del mio orto, ove erami avanzato per vedere quando arrivavano i soldati destinati a scolta del santo sepolcro, giusta la notizia ricevuta. Non perdiamo questi momenti preziosissimi, poichè se quel sasso che serve di chiusura viene ad assere suggellato, o piuttosto se l'ultima impronta della giudaica e pretoriale perfidia viensi ad imprimere voi rimarrete delusi nel santo desiderio di vedere la sacra tomba del buon Gesù. Chi sorte da quello speco! Celo, la ravvisate, è quella donna immortale che immolossi col Nazareno stabilmente stando a piedi della Croce, è Maria, è la Madre santissima del Redentore che compito avendo il grande suo ministero, avendo irrorato il sacro avello di estreme lagrime, presaga che colla forza ne sarebbe stata respinta trascinasi col figlio suo di sostituzione, col carissimo Giovanni nelle di lui domestiche mura, anche per la notte che si avanza. Dio de' miei padri! quale trasformazione miserevole in quel volto più che celestiale, più che angelico: quelle gote fiorenti come rose di Gerico tinte di mortale pallore, quelli occhi splendidissimi oscurati da folta tenebria, tutta la persona svelta e bella qual palma di Cades tramortita e decaduta; ditelo pur voi su quel santo volto non sta tutta segnata la crudelissima passione del figlio. Per essere io meglio inteso, per meglio rilevarsi quei caratteri di dolore, par-

lar dovrei a madri. Elleno mi direbbero che non può penare un figlio senza che nel cuore materno non venissero riprodotti gli stessi martori. Sebbene qual paragone tra le madri comuni di tutti gli uomini, e colei che fu prescelta ad essere madre dell'Altissimo. Immacolata fin dal suo concepimento, arricchita di tutti i doni della grazia, di una santità di costumi la più eccelsa da essere degna madre dell'Altissimo, immaginate qual core dovesse ella avere, quale anima sublimissima, quale squisita sensibilità, e quindi come apprendere ella dovea i dolori inconcepibili del figliuol suo: colui che superava tutti gli uomini in bellezza, ed in sapienza, colui che disceso era dal Celo, vero Dio in carne: ponderate la gravezza di questi attributi, ponderate qual madre fu Maria, qual figlio perdè, e poi mi dite in qual pelago tempestoso di orrendi affanni esser ella dovette sommersa, e poi mi dite se del pari che il figlio non ha dovuto essere schernita, flagellata, gravata di croce, crocifissa, e morta. Vi sembra infatti più essere vivente, vedete se piuttosto non pare un fantasma di atro dolore, vedete come oscilla sugl'incerti suoi passi, come riducendosi alle domestiche mura pare che vada ad un secondo calvario; ed io son certo che nella vegnente notte priva di sonno, effetto costante di un dolore estremo, nella solitudine, nel silenzio le mille volte sarà riprodotta nel cuor suo la Passione del figlio. Madre adorabile! quanto degna sei di compassione.

Scorgete quelle altre donne aggruppate presso l'antro del sepolcro, oh! quanto sono elleno meritevoli di ogni encomio. Tra esse distinguere dovete Maria Cleofa, Maria Maddalena, Maria madre di Jacopo, e Salome e tutte sono quelle stesse venute da Galilea presso Gesù. Io ho ammi-

rato la loro costanza, la loro fedeltà, il loro attaccamento: elleno hanno emulato se non pure superato la pietà degli Apostoli, mentre tra questi, uno l' ha negato, l'altro tradito, ed elleno per lo contrario han seguito tutti i passi di Gesù al Calvario: ivi giunte sono state immobili, e lamentevoli spettatrici del grande sacrifizio: eseguita da me, e dal mio affettuoso amico Nicodemo, amendue segreti discepoli del morto Gesù, la deposizione del Corpo santissimo dalla Croce, son venute religiosamente dietro i nostri passi, e quivi giunte si son poste lì a piangere involte tra le brune loro vesti. Donne avventurose: voi non solo in questo istante state operando la salvezza delle vostre anime, ma state benanche porgendo un grande esempio di quale sublimità di affetti sia suscettibile il cuor vostro, a confusione di coloro che tanto osano di abbiettarvi.

Ma non perdiamo tempo di vantaggio: entriamo alfine nel santo sepolcro: l'ingresso lo troverete assai angusto, d'assimilarsi piuttosto ad un forame, in guisa che dovrete ricurvarvi per accedervi; e quindi calcolerete la poca importanza della estensione del sepolcreto: ma non è così come or or vedrete. Quest' angustia e difficoltà d'ingresso è tutta riferibile al costume, allo stile di questa specie di sepolcri che prendono origine dalla genesi della terra: procurasi di rendere i loro aditi i più difficili, ed i meno discernibili che fia possibile, onde farli salvi dalle abbuminazioni dei violatori. Io accendo una face ed entro: voi mi seguirete badando di ricurvare le vostre fronti, e per necessità non potendo altrimenti accedere, e per riverenza, troppo santa essendo la terra che calcherete. Voi già entraste: in alto elevo questa fiamma, e voi resterete attoniti nello scorgere

quanto mal corrispondeva l'angustia dell' ingresso all'amplezza dell'antro: vedete ch'elevatezza di volta che profondità di area, vedete i loculi all'interno disposti per accogliere numerosi discendenti di mia famiglia (1). O sassi beatissimi destinati eravate ad accogliere non più che polvere che nella polve si dissolve, ed invece foste santificati rinserrando le membra sacrate di un Dio. Ma ove è questo corpo santissimo: voi mi direte, vediamolo almе-

(1) Non credasi punto che l'angustia del sacro antro che fu sepolcro del Redentore, e l'amplezza del suo interno sieno nostre finzioni: sono circostanze prettamente storiche, e produciamo l'autorità del Calmet « Maria Maddalena, ch'e» ra parimenti ritornata al sepolcro, vi restò, e mentre » piangeva fuori il monumento, si abbassò per vedere den» tro il sepolcro. Era questo una grotta assai ampia sca» vata nel sasso, ma il di cui ingresso era assai basso, » di modo che non si poteva entrare senza abbassarsi » *Stor. dell'ant. e nuo. testam. Lib. VIII.* Solo la esistenza de' loculi è presumibile; ma non certa.

L'egregio signor Deshayes seguito dallo Chatesubriand per la descrizione de' luoghi santi, che illustra colle profonde sue osservazioni, incomincia a darci così bella dipintura del santo sepolcro in Gerusalemme « Il Santo Sepolcro, e la maggior parte dei Luoghi Santi sono ufficiati da quei Franceacani che diconsi minori riformati dell' osservanza, e che vi vengono di tre in tre anni; e sebbene ve ne sia di tutte le nazioni, passano tutti nondimeno per Francesi e per Veneziani, e non sussistono che perchè sono sotto la protezione del Re. Sono quasi sessant'anni che dimoravano fuori della città sul monte Sion, nello stesso luogo ove Nostro Signore cenò cogli Apostoli; ma essendo stata la loro chiesa convertita in moschea, dimorarono poi dopo sempre in città sul monte Gion ov'è il loro convento che chiamasi di S. Salvatore. Ivi abita il loro padre Guardiano col corpo della famiglia, che provvede di religiosi tutti quei luoghi di Terra Santa ove ne occorre. — La chiesa del Santo Sepolcro non è lontana che dugento passi da quel convento, e comprende il Santo Sepolcro, il monte Calvario, e parecchi altri Luoghi Santi. Fu S. Elena che ne fece fabbricare una parte onde coprire il Sepolcro di Cristo. Ma i Principi cristiani che vennero dopo la fecero ampliare, onde comprendere il monte Calvario ch'è soli cinquanta passi distante dal S. Sepolcro » —

no per una volta estrema. Non fia mai: se profanatore è colui che osa disturbare il riposo degli estinti, più che tale sarebbe chi ardisse sol toccare l'avello che racchiude il corpo santissimo dell' Uomo Dio. Potrò sol dirvi essere quest' arca, questo rozzo sarcofago tutto intagliato di pura pietra che il custodisce, che la deposizione ne fu fatta con tutta la religiosità possibile; non meno di cento libbre di mirra, e di aloe furono adoperate per imbalsamare quel venerando avanzo di tanti supplici: in una candidissima sindone fu avvolto. Del resto non spetta a me rovesciare quel sasso che il chiude, ma agli Angeli del Signore nel momento solenne della gloriosa risurrezione del Redentore delle genti. E già questi spiriti beati s'impossessano del luogo santo: non sentite il remeggiare delle loro ali: non sentite gli armoniosi, lamentevoli concenti: non sentite celestial canto di paradiso. Anzi non vedete che sensibilmente appariscono gli Angeli Santi dalle chiome biondissime, dalle bianche fluttuanti vesti, dalle zone di oro, e di porpora che i lombi ne cingono, e vedete come agitano palme e corone, come porgono turiboli di profumi soavissimi; vedete come si riposano sul sacro avello, e spiegando mol-

« La chiesa del Santo Sepolcro è molto irregolare, poichè si dovette seguire l'andamento de' luoghi che si vollero in essa comprendere. È fatta quasi a forma di croce, ed ha centoventi passi di lunghezza senza contare la discesa della invenzione della S. Croce, e settanta di larghezza: sonovi tre cupole tra le quali quella che copre il Santo Sepolcro serve di navata alla chiesa, ha trenta passi di diametro, ed è aperta superiormente come la Rotonda di Roma » Ma senza andar oltre, ci avverte il signor de Chateaubriand « che la chiesa del Santo Sepolcro più non esiste, essendo stata incendiata da cima a fondo, dopo il suo ritorno dalla Giudea; ch'egli sia stato l'ultimo viaggiatore che l'abbia veduto, e ne sarà per conseguenza l'ultimo storico. »

lemente le loro ali di oro l'ombreggiano come ad arca di eterna salute, di cui quella dell'antico patto non era che figura. Venite ora, venite, o masnada infedele, venite a circondare delle vostre scolte il luogo santo, venite ad imprimere i vostri suggelli su questi sacri sassi, che tra momenti forse non serviranno che a novella attestazione della vostra viltà, della vostra ignoranza, e della onnipotenza di un Dio. Sì fuggiranno tramortiti quei soldati; rovescerà quel sasso, ed apparirà di nuovo la umanità di Cristo Signore, splendidissima e trionfante.

Ma qual altro scuotimento di terra, quali violente oscillazioni, qual giorno è mai questo di lutto e di affanno, qual giorno di giustizia, e di divina vendetta, qual giorno di misteri profondissimi! Redentore d'Israello, sacerdote in eterno, pietà, pietà di noi miseri, pietà di chi fermamente in te crede, nella redenzione da te operata, nel futuro regno de' beati redenti, pietà di chi amaramente detesta le proprie colpe, ed eterno amore a te giura.



PRECI

I.

TRADOTTE DALL' INGLESE (*)

Un inno al nostro Salvatore Gesù, desunto da S. Bernardo T. II

A solo pensare a te, o Gesù, di dolcezza si riempie il cuor mio. Ma quanto più dolce è il vederti, e vagheggiare la tua beltà. Niun concento, niuna armonia così dilettevole possono l'arte, e la musica produrre. Niuna mente può comprendere, niun labbro esprimere le dolcezze del tuo nome benedetto. Gesù nostra speranza, quando è sincero il nostro pentimento, dolce sorgente tu addivieni di ogni nostra grazia, solo conforto nel nostro esilio. Oh! che sarà quando ti godremo da faccia a faccia. Gesù! qual nome ispiratore della mia mente che mi eleva alla sorgente della vita e della luce. Quanto più cerco, tanto più in te rinvengo; largisci inesauribilmente il diletto. Niun'arte, o eloquenza umana può esprimere le gioje dell'amore divino. Solo i Santi possono comprendere ciocchè essi provano, conversando con Gesù. Dal mondo dunque, e dalle sue faccende lontano, io te cerco. Quando invero ogni pensiero mondano si è represso il mio cuore più a te si attacca, più in te si riconcentra. Pria che il sole indori l'orizzonte, io volerò colla Maddalena a visitare tra i sospiri,

(*) Colpiti dalla bellezza di talune preci che si contengono nel pregevole libro di divozione intitolato *The Gardian of the Soul, or Manual of spiritual Exercises and Instructions for christians who living in the world, aspire to devotion London* 1829 abbiam creduto darne saggio in esaurimento dell'ultima parte dell'opuscolo.

e le lagrime la tomba del mio Gesù, a ristorare la lassa mia mente. Le mie lagrime coleranno sulla sacra sua tomba, i miei lamenti riempiranno l'orto. Allora prostrata ai suoi piedi chiederò conoscere la sua volontà. Gesù, io seguirò i tuoi benedetti passi, e camminerò per tutte le tue vie. Io non cesserò dal piangere, e dal lamentarmi finchè non sia rimessa nella tua grazia. O Re di amore il tuo benedetto fuoco, tali dolci fiamme accende che non appena sorge il desiderio di amarti, il core riempesi di soavità ineffabile. La tua amorevole presenza brilla di sì viva luce a traverso di ogni intelligenza, e di ogni sentimento, che le anime che una volta ti han veduto da vicino stimano ogni altra cosa spregevole e vile. Vieni dunque, caro Signore, vieni ad impossessarti del miocuore, fugane le ombre della notte: vieni, trapassa il mio cuore coi dardi tuoi infiammati, illuminalo di tua luce splendidissima. Allora per sempre ti decanterò, o Gesù, e godrò coi Santi: il mio cuore e la mia lingua renderanno al mio carissimo Sovrano i loro giusti tributi tra gli eterni godimenti. Sia così.

ORAZIONI E GIACULATORIE

Da potersi fare in tutto il corso delle occupazioni giornaliere.

Signore, aumenta la mia fede. Signore, io credo: ajutami contro la miscredenza. Fammi piuttosto morire che consentire al minimo dubbio sulle sacre verità da te rivelate. In te, o Signore, è riposta ogni mia speranza. Non permettere che io resti confusa in eterno. Nascondimi, caro Gesù, nelle tue piaghe; bagna la mia anima nel tuo prezioso sangue. O fonte di misericordia abbii pietà di me. Concedimi che nulla in vita, ed in morte possa separarmi da te. Signore, sii misericordio-

so verso di me peccatrice. Signore, sii tu il mio custode, e difendimi contro il peccato. Signore guardami amorevolmente, altrimenti io ti tradirò. Piuttosto morire le mille volte, che offenderti mortalmente. Quando, quando il peccato avrà una volta termine. O mio Dio, insegnami ad amarti; insegnami a servirti quando tu meriti. O avessi io il cuore, e la lingua di tutto il mondo onde poterti degnamente lodare, ed amare. O amor divino, quanto poco sei tu amato in questo perfido mondo! Impossessati alfine del mio cuore, e fa che le tue sacre fiamme vi brucino di continuo. Troppo tardi ti ho conosciuto, o antica verità! Troppo tardi ti ho amato, o antica bontà. Dio del mio cuore, e mia eredità in eterno. Mio Dio, mio tutto; io desidero che le mie membra si dissolvano, per unirmi a te. Chi mi darà le ali della colomba onde io potessi volare a riposarmi in te. Siccome il cervo anela raggiugnere la fontana di acqua pura, così la mia anima anela di seguire i tuoi passi o mio Dio. La mia anima ha sete ardente del suo Dio, fonte di vita eterna. Oh! quando io apparirò alla presenza del mio Dio? Il mio cuore, e le mie membra rigioiscono immensamente nel Dio vivente. O Signore, illumina i miei occhi, che io non possa mai addormentarmi nella morte.

Non rammentare, o Signore, i peccati della mia gioventù, e le mie ignoranze. Purificami de' miei segreti peccati, o Signore, e risparmia la tua serva della tua collera pei peccati degli altri. Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria. Nelle tue mani, Signore, raccomando lo spirito mio. Signore, salvami, altrimente io perirò. Signore, sii sollecito a soccorrermi. Elevati, o Signore, ed i tuoi nemici son messi in fuga. Dì alla mia anima, io sono la tua salvezza. Io desidero

vedere la buona eredità del Signore, nella terra dei viventi. Che il nome del Signore sia per sempre benedetto. Gloria sia resa al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Che vuoi, o Signore, che io faccia? Il mio cuore è pronto, Signore, la mia carne è debile. Io ho desiderato la tua legge nel fondo del mio cuore. Io da te ripeterò, Signore, la mia forza. Distruggi i miei occhi perchè non guardino le vanità. Tu sei giusto, o Signore, ed il tuo giudizio è retto. Signore, io dissi questo è l'incominciamento di una nuova esistenza: ebbene tu fa che segni una tale risoluzione il passaggio dalla sinistra alla destra dell'Altissimo. Le misericordie del nostro Signore io decanterò in eterno. Venite, adoriamo il Signore che ci ha creato. Tutte le tue opere, o Signore, ti benedicono, ti lodano, e ti esaltano in eterno.

II.

ORIGINALI ITALIANE

Formola, che usava il Sommo Pontefice S. Pio V. nel cercare le grazie al Signore, sperimentata di efficacissimo mezzo ad ottenere qualunque grazia. Si pratica la detta preghiera per quindici giorni.

I. Signor mio Gesù Cristo Crocifisso Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite le vostre orecchie, ed ascoltatemi così, come ascoltaste il vostro Eterno Padre sopra il Monte Taborre, ed anco come ascoltaste il buon Ladrone sul Monte Calvario. Credo in Deum, ec. ec. ec.

II. Signor mio Gesù Cristo Crocifisso Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite i vostri occhi, e guardatemi così, come guardaste dall'albero della

Croce la vostra cara Madre addolorata, ed afflitta. Credo in Deum, ec. ec. ec.

III. Signor mio Gesù Cristo Crocifisso, Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite la vostra bocca; e parlatemi così, come parlaste a S. Giovanni Evangelista, quando lo daste per Figlio alla vostra dilettissima Madre Maria. Credo in Deum, ec.

IV. Signor mio Gesù Cristo Crocifisso, Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite le vostre braccia santissime; come l'apriste sopra l'albero della Croce, ed abbracciatemi così, come abbracciaste tutto il Genere umano. Credo in Deum ec.

V. Signor mio Gesù Cristo Crocifisso, Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite il vostro benedetto Cuore, e ricevete il mio: di quello, che io vi domando, esauditemi, se così è in piacere alla vostra santissima Volontà. Credo in Deum, ec.

Salutatio ad Mariam Virginem VII Dolorum.

Salve Regina Mater Dolorum, refugium, gaudium et consolatio nostra, salve ad Te confugimus miseri Filii Hevae. Te invocamus gementes in hoc exilio. Eja ergo Mater nostra; respice nos, et tuum natum Jesum crucifixum post obitum nobis gloriosum ostende, o moerens, o afflicta, o Mater Virgo Maria derelicta.

Ave gratia plena Dominus tecum; tua gratia sit mecum, Benedicta in mulieribus; et benedicta sit S. Anna Mater tua, ex te autem natus est Jesus Christus Filius Dei vivi. Amen.

Pp. Pio III, concede in perpetuo 400 giorni d'Indulgenze ai fedeli che recitano detta orazione. A quei poi che in ciascun mese l'avranno recitato 40 volte concede l'Indulgenza Plenaria nella festa di S. Anna (a' 26 luglio) se confessati e comunicati visitino una chiesa e pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

ORAZIONE DIVOTA, ED EFFICACE

A GESÙ NAZARENO

Suscipe me, piissime Jesu, sicut unicum non habentem consolatorem. Vide, Domine, afflictionem meam, et sinum misoricordiae tuae aperi mihi; ecce pulso, clamo, peto, adoro, et spero. Respice me, Domine, adesto propitius, ut mundentur sordes mentis meae; ut illuminentur tenebrae meae.

Si recita tre volte il Credo.

JESUS NAZARENUS REX JUDAEORUM.

RICORDI E SACRE INDULGENZE

S'inculca ad ogni fedele ricordarsi in ciascun venerdì della dolorosa passione sofferta dal nostro piissimo Redentore, e più la spietata dolorosissima sua agonia e morte pel nostro riscatto, dalle ore 18 fin alle ore 21 in cui spirò sulla Croce. Ogni fedele potrà per poco spazio di tempo sia di un quarto d'ora, sia meno pensare all'amarissima agonia di Gesù, e raccomandare il suo spirito nella sua agonia e morte al nostro Redentore, pregandolo pei detti suoi dolori perdonare i nostri peccati, e farci meritare la sua misoricordia in quel punto tremendo della nostra morte. Faccia il devoto la sua breve orazione appiè d'un Crocifisso, e potrà accendere un lume pello spazio di coteste tre ore alla detta sacrata immagine; ed oh! la consolazione, il conforto spirituale che sentirà. Ma più sperimenterà tal conforto in morte rimuuerandolo Gesù in quel punto della memoria avuta d'onorare la morte

sua. Lucrerà anche le S. Indulgenze concedute dal Sommo Pontefice Pio P. VII, cioè 200 giorni per ogni Venerdì pregando secondo l'intenzione del Pontefice, e continuando per un mese ogni Venerdì come sopra, e l'ultimo Venerdì del mese confessato e comunicato lucrerà le S. Indulgenze Plenarie applicabili pei defonti. Le stesse S. Indulgenze di giorni 300 dal medesimo Sommo Pontefice furono concedute a tutti quei si ricorderanno nel sabato de' dolori di Maria SS e sua desolazione, con recitare o meditare i detti dolori per una mezz'ora. Nella fine d'ogni mese, avendo in tutte le settimane praticato tale divozione, confessati e comunicati si possono lucrare le S. Indulgenze Plenarie, applicabili anche pei defonti.



INDICE.

